

Dizionario Italiano Sabatini Coletti (= DISC). Con Didadisc (Guida all'uso didattico del DISC con gli esercizi per chi studia l'italiano come prima e seconda lingua, p. 127) e CD-ROM. Firenze, 1997. Giunti, pp. XV + 2987

I. Negli ultimi anni l'edizione lessicografica italiana vive un rinnovamento fortunato non solo per quel che riguarda la moltitudine delle opere di grandi nomi pubblicate da parte di varie rinomate case editrici ma anche per il loro frequente aggiornamento almeno parziale grazie all'alacrità degli autori e alle nuove tecniche. Non si tratta però di un mero slogan pubblicitario per offrire un'ennesima opera in un mercato forse già saturo quando si dice che il *DISC* è veramente una novità: sia nell'insieme sia nei particolari rompe con alcune tradizioni e colma grosse lacune.

II. 1. Prima di scendere in alcuni particolari importanti, riassumo le caratteristiche fondamentali del *DISC*.

Gli esponenti – che si seguono naturalmente in ordine alfabetico – possono essere non soltanto parole autonome ma anche prefissi o suffissi; ci sono inoltre i lemmi di rinvio. Una novità del *DISC* è che segnala con un fondino grigio le cc. 10.000 parole di „alta disponibilità” (cioè più frequenti e di „facile comprensione”), diventando così anche un utilissimo dizionario di frequenza.

Ogni voce è articolata in un'area del lemma, in un'area semantica e in un'area dell'etimologia e della datazione. Nell'area del lemma si dà la pronuncia dell'esponente (nel caso dei forestierismi, esponenti al corsivo, con la trascrizione dell'AFI), la sillabazione della parola, le indicazioni grammaticali (la categoria grammaticale, plurali dei nomi, forme verbali irregolari ecc.), e un „indicatore” che si riferisce al valore stilistico o all'ambito d'uso della vo-

ce. Nell'area semantica, collocata tra due trattini lunghi, abbiamo le accezioni con le definizioni e l'esemplificazione, fatte seguire dagli alterati e dai sinonimi, e nel caso degli aggettivi anche dai derivati avverbiali. Le accezioni, separate da „numeri arabi puntati”, si susseguono secondo la „frequenza e l'importanza” (p. VI), eccetto i casi quando è molto evidente uno sviluppo di significato figurato da un'accezione non frequente. Nell'area dell'etimologia le parole vengono fatte risalire al latino, o, nel caso di derivati, alla voce da cui prendono origine (p.es: *fegato* – *fegato* + *-oso*); si rimanda oltre al latino solo quando l'etimo antico contribuisce a fornire importanti elementi al significato della parola. La datazione indica il secolo o l'anno della „prima attestazione nota della parola nella lingua scritta in un testo volgare (...) di area italiana” (p. VIII).

Da tutto ciò segue che il *DISC* riunisce in sé almeno quattro tipi di dizionario: uno „normale” (che separa le accezioni e spiega i significati anche con esempi), uno di frequenza, uno di ortografia e pronuncia e uno etimologico.

La novità più importante del *DISC*, e forse non solo per chi scrive, è l'indicazione della valenza dei verbi. Non è detto naturalmente, che dizionari nati prima di questo non abbiano presentato le valenze: le strutture più importanti, le „reggenze obbligatorie” sono presenti nei dizionari già fin dai tempi della Crusca (come ci hanno fatto cenno Cordin e Lo Duca – redattori dei verbi del *DISC* assieme a Tiziana Gatti – nella loro conferenza al congresso della SLI a Budapest nell'ottobre del 1998), ma solo come esemplificazione e non come struttura indicata esplicitamente. Questa è la prima volta, invece, che gli autori non soltanto spiegano nelle guide all'uso del dizionario in che cosa consiste la valenza e perché essa è importante proprio nella strutturazione (*Aufbau*) delle frasi (cioè nel-

la comunicazione), ma indicano espressamente il numero degli argomenti nei lemmi verbali.

Un'obiezione potrebbe essere fatta sulla non-indicazione, tra gli argomenti del verbo, del soggetto che nel 95% dei casi è "primo attante", cioè elemento obbligatorio di primaria importanza. Infatti, il numero degli argomenti che – dividendole – appare nelle singole accezioni è sempre uno in meno di quello che sarebbe assieme al soggetto. Quando formulo questa mia critica, e dico che per evitare possibili fraintendimenti sarebbe giusto includere nel numero anche il soggetto, devo ammettere che nemmeno noi nel nostro dizionario delle reggenze verbali (Angelini-Fábián: *Olasz igei vonzatok*; Tankönyvkiadó, 1981 e 1998, Budapest) abbiamo fatto cenno esplicito al soggetto; sappiamo invece che sia M. T. Bianco nel suo *Valenzlexikon Deutsch-Italienisch* (Julius Groos, 1996. Heidelberg) e Blumenthal-Rovere nel loro *Wörterbuch der italienischen Verben* (Klett, 1998. Stuttgart) hanno segnalato il soggetto tra gli elementi strutturali del verbo. Il metodo degli autori italiani e ungheresi potrebbe essere considerato un semplice errore; sono invece venuta alla conclusione che sia l'italiano sia l'ungherese sono lingue in cui l'espressione del soggetto non è obbligatoria essendo essa resa, implicitamente, dalle desinenze del verbo; nel tedesco (o anche nel francese o l'inglese) è invece necessario indicare un soggetto. In lingue come l'italiano o l'ungherese, quindi, la non obbligatorietà del soggetto incide in qualche modo anche sugli aspetti teorici.

Bisogna ancora notare che il *DISC* indica esplicitamente, con numeri, solo le reggenze dei verbi, ma non fa altrettanto con la valenza dell'aggettivo. Le valenze aggettivale viene o esemplificata, o vengono indicate le strutture, come era uso nei dizionari „tradizionali”; pare però che la loro presenta-

zione non sia perfettamente unitaria (indicazione completa della struttura, anche con informazioni relative alla semantica del N retto: *essere fiero di qlco, di qlcn*; indicazione non completa della struttura: *essere felice di*; mancanza dell'indicazione della struttura, l'aggettivo compare solo in un esempio: *giovane alieno dalla politica; atto allo studio; fedele alla parola data, agli amici ecc.*). Sono convinta che in una prossima edizione anche il trattamento delle reggenze aggettivali sarà conforme a quello dei verbi.

Un'altra innovazione nel *DISC* è l'importanza che gli autori attribuiscono alle „unità polirematiche”, che sono espressioni complesse grammaticali („locuzioni che hanno valore di preposizione, di congiunzione, o di congiunzione testuale”, p. XIV; p.es: *sta di fatto che*) o sostantivali („indicano oggetti, fenomeni, istituzioni, condizioni, processi ecc. ben individuabili”, p. XIV; p.es: *acqua di rose, ferro da stiro*) che non sono del tutto lessicalizzati ma si comportano come tali. (Una piccola osservazione di tipo contrastivo: le unità polirematiche sono quasi sempre dei veri lessemi, spesso parole composte, in lingue come il tedesco o anche l'ungherese; p.es: *ferro da stiro* risp. *Bügeleisen* e *vasaló*). Essi possono apparire anche come lemmi di rinvio, oppure, se si trovano entro un lemma, sono stati evidenziati in neretto, cioè tipograficamente diventano dei sottolemmi.

Quando tali unità sono composte da due elementi nominali (*ferro da stiro*), il lessicografo tradizionale aveva la difficoltà di dover collocare il sintagma nel lemma di uno o dell'altro elemento; nel caso di *ferro da stiro*, per esempio, essendo primo elemento e inoltre testa del sintagma la parola *ferro*, uno propenderebbe per mettere il nesso nel lemma di *ferro* (anche il *DISC* ha fatto così). L'elemento „parlante”, rivelatore del nesso è invece la parola *stiro*, specialmente negli ultimi tempi,

quando il referente stesso cambia molto radicalmente, e viene fatto di ferro solo in minima parte. Appunto per questo a sempre meno utenti verrà in mente di cercare la parola nel lemma di *ferro*. A questi problemi di collocazione offrono soluzioni radicali le possibilità offerte dai CD: collocato ovunque, l'utente troverà il nesso facilmente. In conseguenza dell'adoperazione dei mezzi elettronici si perde qualcosa per quel che riguarda la teoria (non le si darà più tanto peso), ma si vince molto (tempo) nella prassi (l'utente troverà tutto velocemente).

Un'innovazione importante ancora è la presenza degli „approfondimenti”, ovvero di quelle spiegazioni che chiudono i lemmi di cc. 300 voci. Si tratta di chiarimenti grammaticali e pragmatici sull'uso delle preposizioni monosillabiche e di alcune congiunzioni produttive (*che, perché*); di esplicazioni prima di tutto testuali di avverbi, locuzioni e congiunzioni (*allora, ma*). In questa sezione vengono descritti dettagliatamente i tipi dei complementi e delle frasi dipendenti, e spiegate le più importanti espressioni della linguistica e della stilistica. L'informazione strettamente lessicale-lessicografica viene in questo modo allargata con informazioni grammaticali-testuali sull'uso, sulla collocabilità in unità più complesse delle singole voci.

Concludono il dizionario l'appendice delle sigle e delle abbreviazioni; quello delle espressioni latine, e quello dei nomi e degli aggettivi geografici. Le tavole di nomenclatura dividono i vocaboli più importanti di 6 vasti campi in „terminologia di base” e in „terminologie particolari”. Le 48 tavole delle illustrazioni, non incluse tra i lemmi ma autonomi, fanno diventare la parte finale del dizionario un piccolo Duden illustrato.

2. Reperibile anche separatamente, il *Didadisc* è insieme un manuale per

l'uso e una specie di grammatica ed eserciziario.

La prima parte, intitolata *Struttura e storia della lingua* include tre capitoli. In *Lingua e comunicazione* Sabatini fa cenni al sistema generale della lingua e alla linguistica testuale, dedicando una speciale attenzione alla valenza del verbo, ad argomenti e circostanti, ed alla loro presentazione nel dizionario. In *La storia della lingua nel vocabolario* e in *Come si dice, come si scrive?* è Coletti a spiegare alcuni aspetti diacronici della lingua italiana e a presentare alcune difficoltà e incertezze della pronuncia e dell'ortografia italiana.

La seconda parte, a cura di Paolo Iacuzzi, porta il titolo *Attività didattiche* e contiene brevi spiegazioni (illustrate con lemmi o parti di lemmi tolti dal dizionario) ed esercizi che riguardano gli aspetti („aree”) della composizione e cioè anche dell'uso del dizionario: il lemma stesso, la semantica dell'esponente, l'etimologia e la datazione e gli approfondimenti. Attraverso gli esercizi l'utente riesce a capire quali sono le cose più importanti che un dizionario deve contenere, e nel risolverli impara anche ad usare il dizionario stesso.

3. Le possibilità offerte dal CD-ROM sono innumerevoli. Il lessico può essere indagato direttamente o attraverso l'indice alfabetico, e ci sono possibilità anche per ricerche complesse: ricerca nei sottodizionari, per parti di parola, ricerca dentro la voce, ricerche „incrociate”. I sottodizionari comprendono un dizionario grammaticale, uno etimologico, uno storico; formano sottodizionari le voci latine e straniere e gli affissi (prefissi e suffissi); possono essere studiati autonomamente i glosari settoriali e le voci secondo i registri d'uso. C'è inoltre la possibilità per creare dei sottodizionari personalizzati. L'ambito „dati e grafici” permette l'analisi (numerica e grafica) della distribuzione alfabetica, della lunghezza, dell'età, delle

categorie grammaticali, della etimologia delle parole. Nel caso dei verbi l'ambiente „coniugazione dei verbi” offre i paradigmi dei verbi. C'è, inoltre, un ambiente „giochi di parole” (gli anagrammi, gli scarti, le zeppe, i palindromi, i bifronti, gli omografi ecc.). Infine, nell'ambiente „altre funzioni” si trovano le locuzioni D.O.C., gli esempi d'autore, i detti e i proverbi, i nomi delle città e dei loro abitanti, le sigle, i modi di dire stranieri, le parole con la pronuncia, le parole con la figura e le tavole di nomenclatura.

III. Concludo col dire che il team di eccellenti linguisti sotto la guida di Sabatini e di Coletti ci presenta, col *DISC*, un „dizionario comunicativo-grammaticale”. Comporre un'opera di questo tipo era anche l'intenzione degli autori, esperti ambedue di grammatica: „L'intento fondamentale è stato quello di cogliere ed esaminare la lingua nella concretezza della comunicazione, in cui lessico e sintassi non sono separabili e le regole grammaticali non sono scindibili dagli usi testuali che le applicano e modificano. Per questo il *DISC* contiene in sé (...) una vera e propria grammatica” (*Presentazione*). Da dizionari che sfociano in una grammatica siamo stati spesso messi in guardia; invece, dopo le prime impressioni di impatto, tutte positive, col *DISC*, uno si chiede perché mai non sarebbe giusto che la lingua possa apparire in un unico manuale nei diversi aspetti della sua complessa funzionalità? Un ammasso di dati prende vita solo attraverso la compresenza di informazioni sull'uso, che nel caso del presente dizionario è valorizzabile ancora di più grazie alle tecniche moderne.

FÁBIÁN ZSUZSANNA

Maria Sofia Casula, Antonietta Dettori, Ines Loi Corvetto, Anna Mura Porcu: Linguistica e dialettologia.

Studi in memoria di Luigi Rosiello. Roma, 1998, Carocci, pp. 129.

Il volume del Dipartimento di Linguistica e Stilistica dell'Università di Cagliari comprende quattro saggi, frutti di ricerca delle quattro autrici che volevano onorare con questa opera miscelanea il ricordo di Luigi Rosiello, lo studioso scomparso al quale furono legate da rapporti di lavoro e di amicizia. Gli studi riguardano quattro argomenti separati; il filo conduttore del volume non è un argomento unico visto da angolazioni diverse, bensì l'intenzione di testimoniare la ricchezza dell'eredità scientifica del maestro scomparso, i cui interessi culturali continuano a guidare gli allievi.

Luigi Rosiello prediligeva come campo di ricerca la storia della linguistica nel secolo dei lumi. Sulla linea delle sue numerose ricerche si muove Maria Sofia Casula, nel saggio *Riflessioni sulla voce 'Étyomologie' di Turgot*, in cui ci viene presentato il noto illuminista come celebre linguista addirittura precursore di pensieri della linguistica ottonevicesca. Infatti, nell'Enciclopedia, la voce a lui affidata supera il naturalismo meccanico dei suoi contemporanei. Antonietta Dettori esamina nei dettagli *Siti e concessioni di pesca nella Sardegna medioevale*, fornendo anche un'importante bibliografia a chi si vuole occupare della storia della lingua sarda. Il suo studio linguistico culturale è nato dal desiderio di dare una dimensione storica agli studi condotti sulla sincronia sul linguaggio della pesca, nell'ambito dei lavori dell'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani (ALLI). Ines Loi Corvetto dedica la sua ricerca a *Il processo uditivo in Étienne Bonnot de Condillac*, torniamo quindi al Settecento francese e alle problematiche del pensiero linguistico dell'Illuminismo. Dobbiamo a Condillac (sulla scia di J. Locke), come è ben noto, la distinzione originale tra gram-

matica universale e grammatiche particolari, e anche la concezione del linguaggio inteso come capacità di esprimere in forme sensibili le idee della mente. Rosiello aveva dedicato importanti studi a questo capitolo del pensiero linguistico. L'autrice ci offre nel suo saggio un'analisi del processo uditivo secondo la concezione del grande enciclopedista. Infine, il quarto studio, firmato da Anna Mura Porcu, e intitolato *Usi nominali ed elementi innovativi nella Diancea di Giovan Francesco Loredano*, prende in esame le problematiche della prosa barocca italiana, con speciale riguardo alla stilistica. Trattandosi di un periodo della letteratura italiana meno conosciuto e meno trattato anche dalla critica il lettore non specialista del campo avrà il piacere di poter avere contemporaneamente un panorama del genere romanzesco nel Seicento e un'analisi accurata di tipo grammaticale.

Nel suo insieme, il volume delle quattro autrici cagliaritanine è di cospicuo interesse ed un esempio della collaborazione di docenti dello stesso dipartimento al fine di offrire un saggio delle ricerche condotte nell'ambito universitario.

DOMOKOS GYÖRGY

Belgique francophone: Quelques façons de dire les mixités, Cahiers francophones d'Europe Centre-Orientale, Pécs, Vienne, 1997, Vol 7-8, Tome I et II. 218 et 306 p.

Les deux derniers tomes des Cahiers, de la revue annuelle de pluriculturalisme portant les chiffres 7-8, publiée par l'Association des Études d'Europe Centrale et Orientale sont consacrés à „l'inscription complexe (...) des différentes strates identitaires et de la mise en cause, de ce fait même, des modèles homogénéisants” de la Belgique francophone.

Cette série d'études donne donc à entrevoir la problématique des „mixités”, par une suite de travaux qui „recourent à des modes d'approches bien différents et qui concernent les époques qui le sont tout autant.” Marc Quaghebeur, professeur à Louvain-la-Neuve, Directeur des Archives et Musée de la Littérature, rédacteur de ces deux volumes, introduit ainsi la série des études, dont les auteurs sont, pour une bonne part, lecteurs et lectrices de la Communauté française de Belgique, anciennement ou actuellement en poste dans des universités européennes.

Conformément aux traditions de la revue, dont la fondation remonte à il y a douze ans, chaque numéro est consacré à un domaine spécial de la francophonie (en dehors de l'Hexagone), en se concentrant chaque fois sur un problème important et épineux, les rédacteurs et les auteurs cherchent à évoquer des points névralgiques d'identité, de langue, de minorités, de l'histoire et de géographie, etc. à l'intérieur de l'espace francophone. Marc Quaghebeur évoque ici, en guise d'avant propos, quelques éléments d'une histoire complexe et singulière de la Belgique francophone „... cette histoire (...) qui fut longtemps dépourvue de grands commentaires et de mythes fondateurs”. Son but est d'offrir une forme d'introduction aux lettres belges de langue française, avec la prétention de „montrer en détail aux chercheurs et aux lecteurs comment s'opèrent dans le corpus littéraire francophone de la Belgique l'inscription et la dissimulation d'une historicité spécifique; comment s'y joue une identité complexe, à étages multiples, en constante dialectique. Dépourvue d'une forte image de marque, et/ou confrontée au surmoi monumental du discours français, cette identité, qui ne parvint ni à s'occulter ni à se biffer, entièrement, recourut dès lors à des marquages subtils, et souvent indirects.”

Pour pouvoir saisir toutes les nuances de son discours d'un très haut niveau intellectuel et d'un langage sophistiqué, il vaut mieux être déjà un initié de la chapelle de ceux qui cultivent la francophonie par ce biais-là, c'est-à-dire à travers des notions clés mentionnées. Et nous-autres, les non-initiés, nous n'avons qu'à découvrir la richesse de cette littérature, de cette culture – en allant au-delà des lieux communs et des prétentions de notre culture en littérature mondiale et nationale –, et aussi à apprécier la richesse du discours critique qui en émane.

Et, en troisième lieu, n'oublions pas les spécialistes de la littérature française non plus, adoptant forcément un optique Hexagonale, car ils pourront également découvrir de nouveaux aspects des relations franco-belges, des épisodes de cette histoire d'amour et parfois et de haine, qui démontre non seulement les variations à travers le temps et l'espace, mais aussi et surtout au sein de l'espace mental qui est celui de la langue française.

Les cadres de ce compte rendu succinct ne permettent même pas l'énumération de tous les auteurs ni de tous les sujets traités. Rodenbach, Elskamp, Ghelderode, Nougé, Bauchau, Baillon, ne sont que quelques noms cités au hasard parmi ceux traités par les auteurs. Les articles sont regroupés autour des symbolistes, du surréalisme, des rapports franco-belges, ainsi que par l'évocation des „ambiguités” de la fiction, de l'identification (p. ex. chez Werner Lambersy et Nicole Verschoore) et d'errances (chez Jean-Claude Piroette, etc.). Trois interviews et deux compte rendus d'ouvrages complètent ce double volume dont la lecture est fortement conseillée à tous ceux qui s'intéressent aux problèmes de fond de la francophonie littéraire et culturelle de ces dernières années du notre millénaire.

MARTONYI ÉVA

Noiray Jacques, Littératures francophones, I. Le Maghreb, Paris, Berlin, Collection „Lettres Sup.”, 1996, 190 p. ISBN 2-7011-1385-7

L'enseignement des littératures francophones dans les universités d'Europe, d'Afrique ou de l'Amérique du Nord a connu des progrès significatifs dans les vingt dernières années. Pourtant, dans ce domaine les manuels universitaires sont rares, et la plupart du temps, professeurs et élèves travaillent avec les moyens du bord, souvent limité aux documents disponibles dans les bibliothèques des facultés. Le livre de Jacques Noiray, constitue un essai pour combler ce manque et présente une synthèse de la littérature maghrébine d'expression française. C'est à la fois une anthologie avec de nombreux extraits et une étude systématique de cette production littéraire. Comme le titre l'indique, d'autres volumes, consacrées aux différentes aires géographiques des littératures francophones, devraient voir le jour dans la collection.

Le livre est composé de six chapitres thématiques, avec à chaque fois, une approche globale du thème, illustré par des extraits des œuvres. La présentation des textes essaye également de suivre un ordre chronologique, mais cette préoccupation est subordonnée, à celle plus importante, de respecter les titres de chapitres. Ces derniers reprennent, dans leur ensemble, les grands thèmes des littératures maghrébines, traditionnellement étudiés et déjà introduits par les anthologies ou les études précédentes: roman ethnographique, peinture du milieu familial, misères sociales, la guerre, la quête d'identité et le renouvellement des formes. Cette approche à travers ces lieux communs est probablement utile pour ceux qui commentent à s'intéresser à cette littérature, mais rencontrera certainement moins de succès auprès des chercheurs à cau-

se de son caractère réducteur et généralisant des particularités de l'expression littéraire. Une autre conséquence de ce choix de présentation thématique c'est que la production littéraire des trois pays du Maghreb est étudiée conjointement. La définition du sujet dans l'introduction du manuel est très rigoureuse et didactique en même temps, et sera particulièrement utile pour les étudiants qui n'ont pas eu auparavant de contact direct avec les réalités culturelles, linguistiques et historiques de l'Afrique du Nord. Par contre, il nous semble que la conclusion du livre aurait mérité un approfondissement plus détaillé des questions soulevées, et surtout un regard plus optimiste sur l'avenir des littératures maghrébines d'expression française.

Le premier chapitre du livre donne une présentation rapide des origines, mais continue l'incompréhensible tradition universitaire qui consiste à dévaluer les auteurs maghrébins de langue française d'avant les années 50. Le Marocain, Ahmed Sefrioui est considéré comme précurseur, mais il n'y a aucune mention des romanciers algériens qui commencent à publier à partir de 1920. Les annexes *in fine* excellent par leur clarté, leur caractère synthétique et constituent un ensemble de données bibliographiques très utile pour l'approfondissement des études littéraires maghrébines. Pourtant, les étudiants étrangers regretteront que le lexique des termes arabes et berbères de la page 190 ne soit pas plus détaillé.

Par la rigueur de la présentation thématique, le souci de cohérence interne et la clarté typographique, ce manuel est agréable à utiliser. Ouvrage à caractère très didactique, il sera essentiellement le bienvenu dans les pays non francophones où les œuvres de la littérature maghrébine sont difficilement accessibles et où enseignants et étudiants l'utiliseront avec profit.

HARDI FERENC